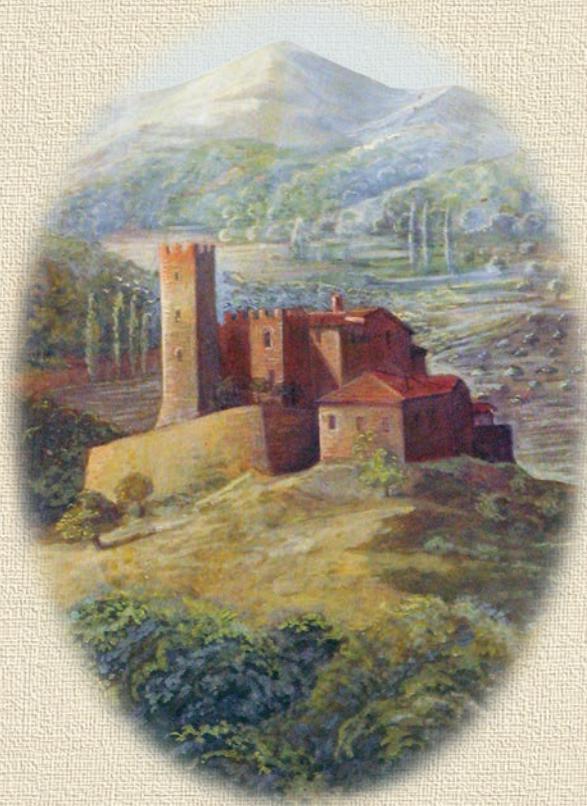


VINICIO NENCIONI

**MONTALTO**  
**DELLA BERARDENGA**  
*Castello di frontiera*



A cura di Paola Coda Nunziante

SIENA, 2010

## INDICE

<b>PREFAZIONE</b> .....	<b>1</b>
<b>INTRODUZIONE</b> .....	<b>3</b>
<b>1 – LA BERARDENGA: TERRA DI SIGNORI, MONASTERI E CASTELLI</b> .....	<b>5</b>
Una importante rete viaria.....	8
Prime informazioni su Montalto .....	11
La fondazione del Monastero di San Salvatore a Fontebona.....	13
<b>2 – I BERARDENGLI</b> .....	<b>18</b>
I Berardenghi a Montalto .....	22
<b>3 – LA BATTAGLIA DI MONTALTO</b> .....	<b>29</b>
<b>4 – DI GUERRA IN GUERRA</b> .....	<b>37</b>
La battaglia di Montaperti.....	40
La popolazione di Montalto, e la chiesa di San Martino .....	44
I mercenari.....	47
<b>5 – UN CASTELLO IN ROVINA</b> .....	<b>50</b>
<b>6 – FAME E MISERIA</b> .....	<b>67</b>
La guerra infinita.....	73
L'epilogo.....	78
<b>7 – I PALMIERI</b> .....	<b>83</b>
Montalto passa di mano .....	93
I Palmieri a Montalto .....	100
I Palmieri dell'Ottocento.....	109
<b>8 – ULTIME VICENDE</b> .....	<b>115</b>
<b>9 – MONTALTO, OGGI</b> .....	<b>118</b>
<b>TAVOLE</b> .....	<b>121</b>
<b>APPENDICE I: UNA PASSIONE</b> .....	<b>129</b>
<b>APPENDICE II: UN DOCUMENTO INEDITO</b> .....	<b>133</b>
<b>APPENDICE III: GIOVANNI PALMIERI E “LA FAZIONE DI SCIO”</b> .....	<b>141</b>
<b>APPENDICE IV: UNA POESIA</b> .....	<b>146</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	<b>148</b>

## PREFAZIONE

In una lapide posta nel 1908 sotto l'arco di ingresso, Antonio Palmieri, ultimo discendente della famiglia dei signori di Montalto dal 1500, ricorda come il Castello sia stato preservato con *studio atque amore* contro le ingiurie del tempo, delle guerre e degli uomini ed in ultimo *in praeclariorem forma ampliaturum* da suo padre e da lui.

Da quando con la nostra famiglia siamo venuti ad abitare nel castello acquisendolo dalla figlia di Antonio, nostra cugina Sobilia Palmieri principessa Carafa di Roccella, e ci siamo qui stabiliti, abbiamo cercato anche noi di continuare questa funzione di conservazione con eguale *studio et amore*. Ed oggi abbiamo voluto celebrare i quaranta anni dal nostro arrivo promovendo la presente ricerca di Vinicio Nencioni sulla storia di Montalto.

Il volume, che raccoglie il risultato di questa paziente fatica e di cui nostra figlia Paola ha curato la forma e la grafica, ci riporta alla memoria la serie dei popoli romani, etruschi, longobardi, franchi, che si sono susseguiti nella regione e che hanno infine, intorno all'anno mille, cominciato la costruzione del castello sulla collina a guardia della ridente vallata dell'Ambra; in questa valle solcata da importanti strade vediamo passare mercanti e pellegrini, ma più spesso eserciti talvolta amici, ma sovente nemici del castello, che ingaggiano battaglie ricordate nelle carte del tempo; ed al castello sono legate le vicende della vita di numerosi personaggi che rivivono nelle pagine che seguono.

Nel nostro secolo, contrassegnato dalla velocità del cambiamento, può apparire anacronistico riandare ad un passato tanto lontano. Ma a noi sembra che queste pietre non possono essere pienamente amate se non si comprende come esse siano il risultato della fatica e dell'amore di uomini che nei secoli le hanno costruite, abitate e conservate, determinando in questo modo, nel loro piccolo, la storia e la cultura del nostro paese.



## INTRODUZIONE

Montalto sorge in una posizione isolata e tranquilla, in un'area boscosa e collinare, nel comune di Castelnuovo Berardenga. Lo si raggiunge percorrendo il raccordo autostradale che unisce Siena con Bettolle: si prende l'uscita alla Colonna del Grillo e si imbecca la provinciale per Ambra e Bucine. Dopo quattro chilometri si volta a sinistra, in prossimità di una casa colonica, in direzione Monastero d'Ombrone. Raggiunta questa località si prosegue, su una buona strada sterrata, per due chilometri fino al castello. La strada attraversa boschi di querce e cerri e poi digrada dolcemente verso il castello che si trova a circa 330 metri s. l. m.

Al castello si accede oltrepassando un grande arco sormontato da una torre con caditoie, dal quale si giunge nel cortile interno con al centro un pozzo (attualmente non in uso). Sulla destra si erge la chiesa dedicata a San Martino. Un grande affresco che ritrae il Santo si trova sulla facciata interna della torre d'ingresso.

L'arco d'ingresso, la torre che lo sovrasta, la chiesa e l'affresco sono il risultato dei lavori di ristrutturazione e delle modifiche apportate all'edificio nel suo complesso, tra l'ottocento e il novecento. Una lapide, posta a destra sul muro adiacente all'arco, fa menzione e memoria degli ultimi lavori effettuati all'inizio del novecento e delle maestranze che li eseguirono.

La chiesa, affiancata a locali di servizio, ha una facciata in pietra interrotta da un portale sormontato da una lunetta, sopra la quale si apre una stretta monofora strombata, simile a quelle aperte sulla parete sinistra. Sul lato destro del tetto

si erge il campanile a vela con due campane. La chiesa ha pianta rettangolare. All'interno la copertura è in legno, a capriate; l'altare è ornato da un quadro raffigurante la Madonna col Bambino e Santi, opera di Giuseppe Palmieri. Singolare è il pavimento, con figure geometriche, ottenuto con piccole tessere di marmo. A destra dell'entrata è collocato un fonte battesimale posto su una colonnina di marmo.

Sul lato sinistro del cortile si apre un loggiato con quattro archi; sulla parete di destra si trova una formella in gesso raffigurante la Madonna col Bambino, di incerta datazione, e una piccola lapide con questa iscrizione: *Pietro di Fabiano Palmieri P. MCCCCLXXII*, corredata dallo stemma gentilizio. Non è chiara la sua provenienza, perché a quella data i Palmieri non erano ancora proprietari del castello. Sul muro di fronte, sotto il loggiato, è collocata una pietra di forma quadrata che reca raffigurato un piccolo scudo (stemma dei Berardenghi?) e un Agnus Dei di difficile interpretazione, a meno che non si riferisca alla corporazione dell'arte della lana di Firenze e al fatto che documenti del XIV secolo definiscono "lanaioli" alcuni membri della famiglia. Sulla parete di sinistra è collocata un'altra formella di terracotta dipinta e invetriata raffigurante la Madonna di Provenzano con due Santi, Caterina e Bernardino, con sopra lo stemma dei Palmieri e la data 1818.

Dal loggiato, mediante una scala rettilinea, si accede alla grande Sala d'Armi caratterizzata da un grande camino e da una ricca collezione di lance, armature e armi sia bianche che da fuoco provenienti dal XIII secolo in avanti. Negli spazi tra i capitelli che sorreggono le grandi travi di legno del soffitto si osservano pitture che raffigurano stemmi gentilizi, scene di vita quotidiana (caccia, agricoltura) e i poderi che erano legati al castello nel XVI secolo e spesso citati nei documenti d'archivio.

Complessivamente si possono individuare sei corpi di fabbrica che comprendono la villa padronale, case coloniche, magazzini e vari locali di servizio. L'alta torre situata nell'angolo nord-ovest appare rifatta nella parte alta, ma conserva una base a scarpa probabilmente di epoca longobarda. Seguendo la strada bianca che scende sul fianco sinistro del castello possiamo osservare le mura possenti, anche se in parte coperte dalla vegetazione, poi si risale leggermente e abbiamo di fronte quello che resta dell'antica porta di accesso al fortilizio, intorno alla quale si estendeva il rivellino a protezione ulteriore della porta.

Il castello, nel suo complesso, presenta un perimetro irregolare, frutto di numerosi interventi nel corso del tempo. L'arco d'ingresso interrompe un tratto delle mura, in pietra, ciottoli e mattoni, che nel corso dei secoli hanno subito numerosi rifacimenti.

Sono proprio le vicende del tempo che hanno dato forma al castello di oggi che danno spunto alle nostre ricerche.



## 1 – LA BERARDENGA: TERRA DI SIGNORI, MONASTERI E CASTELLI

“Bel nome quello dell’Ambra, il chiaro fiumicello che, scendendo dai dirupi di Montelucco, antico castello dei conti Berardenghi, passa, trabalza querulo dalla pescaia a Bucine [...] ed immette nell’Arno poco lungi”.

La descrizione di Lamberto Pini, dal tono romantico-sentimentale, ci riporta indietro nel tempo e può essere adatta a dare inizio alla nostra ricerca che parte veramente da molto lontano per dipanare pazientemente il filo della storia. Cominciamo con l’esplorare l’ambiente geografico e storico che ha creato la base e la ragione per l’esistenza del castello di Montalto.

L’area geografica denominata Berardenga, ubicata nell’angolo nord-orientale della provincia di Siena, al confine con il territorio aretino, è stata al centro di numerose vicende storiche in epoca medioevale; tanto che, ancora oggi, sono ben visibili le tracce di quegli anni lontani. Il territorio, in prevalenza collinare, è attraversato dal torrente Ambra che nasce dalle pendici di Montelucco, non lontano dall’antica pieve di San Vincenti, si lascia a oriente Montebenichi, punta in direzione del castello di Montalto per poi piegare a nord-est, verso Pietraviva, lasciandosi a destra Montalto e a sinistra i paesi di Ambra e di Bucine per confluire nell’Arno vicino a Montevarchi.

La Berardenga è una terra di transizione tra il Chianti e le crete senesi, e in epoca medioevale, a ridosso dell’anno mille, era occupata da grandi estensioni boschive, interrotte qua e là da seminativi e da qualche vigneto. La popolazione

era raggruppata in alcune *curtes*, in villaggi rurali (*villae*) o in case sparse, anche lungo alcuni percorsi viari di una certa importanza provenienti da Siena in direzione di Arezzo, del Valdarno e della Val di Chiana; ma non era molto numerosa. Erano in prevalenza insediamenti “aperti”, con scarse fortificazioni per la difesa. In seguito, tuttavia, tra il 1060 e il 1110, i documenti d’archivio registrano in quest’area il nome di ben 13 *castra*, anche se alcuni di essi forse sono anteriori al 1000; come ad esempio Montaperti, Sarna (Monastero), Collelungo (Valcortese)<sup>1</sup>. Si può dunque parlare di “incastellamento” della Berardenga, un fenomeno comune a molte altre parti della Toscana e dell’Italia, legato sia a dinamiche politiche che a questioni interne a famiglie nobiliari, come probabilmente nel nostro caso.

Il *castrum* era un edificio complesso: comprendeva la dimora del *dominus*, ma anche case modeste per i lavoratori e opere di difesa, citate nei documenti con i termini *fossa*, *fossatus*, *fossus*<sup>2</sup>; infine la torre o le torri con la cinta muraria completavano la struttura. Questo insediamento sorgeva generalmente in aperta campagna, in luoghi elevati accuratamente scelti perché più facilmente difendibili. Gli abitanti che risiedevano all’interno o a ridosso delle mura avevano a loro carico la riparazione e la manutenzione dei vari edifici e in particolare delle mura, obblighi spesso definiti nei documenti con la formula “*quaita et laborationes*”.<sup>3</sup>

In questo territorio, come vedremo, si stabiliranno i numerosi membri del casato dei Berardenghi, a lungo signori incontrastati di terre e castelli divenuti loro dimore.

L’incastellamento del contado senese, frutto di varie cause che non stiamo qui ad analizzare approfonditamente, si sviluppò e si arrestò in relazione all’autorità esercitata dal comune di Siena sui nobili locali e sul territorio in generale, quindi dipendeva da scelte politiche. Nel secolo XIII Siena tendeva ad ostacolare il sorgere di nuovi *castra* di proprietà dei nobili del contado, ma ne potenziò alcuni per scopi difensivi. E’ in questo quadro che si inserisce il versamento di 200 lire ai signori di Montalto nel 1230, per ricostruire il castello che era stato gravemente danneggiato dai fiorentini: “Nel 1230, per un ordine del Consiglio Generale, il Comune pagò in 5 rate la somma di 200 lire a Cortabraca, a Rainaldo di Pepo e “*aliis eorum consortibus dominis de Montalto... pro muniendo*

1 R. FARINELLI, “Le fortificazioni nel comprensorio comunale di Castelnuovo Berardenga” in “Architettura nel Chianti senese” a cura di F. Gabrielli e F. Rotundo, 1996, pag. 49 e passim.

2 G. VISMARA, “Istituzioni e disciplina giuridica del castello senese” in “I castelli del senese. Strutture fortificate dell’area senese-grossetana”, Siena 1985, pag. 220, 228.

3 E. CASANOVA (a cura di), “Il cartulario della Berardenga”, 1927 (anno 1128, XLVIII): “*In talis conditione fecimus nos ista cartula tibi Guidoni abbas sol. quadrainta de lacarugi da modo in antea debes avere Guido abbas et suis successoribus omnem servitium quod Ildibrando solitus est nobis facere, extra quaita et laborationes qui nos sumus facere ad Muntalto*”. Questo Ildibrando è il lavoratore che aveva in carico la vigna e la terra che ora viene venduta, ma lui dovrà continuare a prestare la sua opera per la manutenzione del castello, pur avendo un nuovo padrone, l’abate del monastero.

*et acconciando Montalto*".<sup>4</sup> Evidentemente considerazioni di tipo strategico e militare consigliarono questo intervento all'amministrazione di Siena in un'area di confine soggetta a rischio di invasioni o sconfinamenti.

Del resto, in questa fase storica, era già iniziato il processo di progressivo passaggio delle terre e dei castelli del contado sotto l'autorità cittadina. Nella Berardenga i primi a entrare nell'orbita senese furono i signori del castello di Montaperti, seguiti poi da quelli di Orgiale e da altri. Nel 1171 Ugo di Ruggeri (ramo di Montaperti) è definito "*senense*" e alcuni anni dopo lo stesso personaggio è documentato come console di Siena.<sup>5</sup> Questo fenomeno è chiamato inurbamento: in effetti non pochi nobili del contado accettarono di assumere la cittadinanza senese, dopo essersi assoggettati alle norme che regolavano il Comune—per esempio quella che imponeva loro di costruirsi un palazzo in città e di risiedervi per almeno cento giorni all'anno. Queste famiglie mantenevano i diritti di proprietà sui loro beni nel contado e conservavano anche la facoltà di amministrare le loro "*curtes*".<sup>6</sup>

Durante la prima metà del secolo XIV i documenti d'archivio censiscono ancora numerosi castelli in mano a nobili famiglie, ma alcuni di essi avevano ormai perso la loro funzione primaria ed erano ridotti a ville (Barca, Ripalta, e altri). Ma ci sono anche esempi in controtendenza, com'è proprio il caso del castello di Montalto. Alessandro Lisini cita un codice del sec. XVII, opera dell'abate Galgano dei conti Bichi, che contiene "l'elenco delle fortezze e terre murate che si trovavano sul territorio senese nei primi anni del secolo XIV". Si tratta di una copia dell'indice della famosa *Tavola delle possessioni*, redatta dal comune di Siena tra il 1318 e il 1320:

"MUNISTERO DELLA BERARDENGHA, el chastello era di Furia e di Guercio di messer Marchobaldo e de' chonsorti da Munistero della Berardengha, stimato lire mille, apare al chatasto de' Nobili del chontado. MONTALDO DI BERARDENGHA chol chastello e fortezza era di Furia di messer Marchobaldo e de' chonsorti di Munistero di Berardengha stimato lire 1700 apare al chatasto de' Nobili del chontado".<sup>7</sup>

Nella seconda metà del XIV secolo si registra in quest'area del contado un intervento diretto del comune di Siena in senso strategico e militare: la decisione di fondare un nuovo centro fortificato, un castello, collocato in posizione dominante, a protezione della strada che univa Siena ad Arezzo (*apud villam de Stratam in loco dicto Il Poggio de' Frati*): si tratta di Castelnuovo Berardenga, edificato appunto a partire dall'anno 1366. Questo è un caso abbastanza isolato

---

4 P. CAMMAROSANO, "La famiglia dei Berardenghi. Contributo alla storia della società senese nei secoli XI-XIII", Spoleto 1974, pag. 260, nota n°84.

5 G. VISMARA, op. cit. pag. 231 e passim.

6 E. PELLEGRINI, "Le fortezze della Repubblica di Siena", Siena 1992, pag. 171.

7 A. LISINI, "Le fortezze della Repubblica di Siena nel 1318", in "MSS", 1893, I, pag. 198-203.

nel contesto storico senese, assimilabile alla fondazione di Monteriggioni sulla via Francigena, risalente al secolo precedente.<sup>8</sup> Castelnuovo si presenta come un *castrum* con caratteristiche diverse dalle consuete: non sarà solo un luogo fortificato difeso da una guarnigione, ma un villaggio organizzato, atto ad inglobare le popolazioni locali provenienti da piccoli insediamenti o castelli ormai decaduti o in rovina. Una sola comunità di nome e di fatto, di tante sparse sul territorio: questo deliberava il comune di Siena nel 1367, accingendosi a organizzare, anche giuridicamente, in modo diverso, quella parte del suo territorio nell'estremo confine nord-orientale.<sup>9</sup>

### Una importante rete viaria

Per avere un quadro più preciso del territorio di cui stiamo parlando, delle sue caratteristiche geografiche, dei movimenti e dei rapporti tra le persone che lo popolavano è necessario conoscere anche la rete viaria che lo attraversava. Questo aspetto è assai interessante: anche se la Berardenga oggi si configura come una regione piuttosto marginale del territorio senese, ciò non esclude al suo interno la presenza di percorsi stradali importanti e di antica origine. Occorre infatti rifarsi all'epoca romana per ricostruire il reticolo viario funzionante nell'età di mezzo: le strade romane, dalle più importanti e famose a quelle minori, variamente rovinata e ripristinate nel corso del tempo, continuarono ad essere fondamentali nell'epoca medioevale, arricchite semmai da nuovi percorsi e nuove diramazioni.

In epoca romana la via Cassia "*Etruriam discriminat*" (Cicerone), cioè divideva la regione denominata Etruria, che aveva come confini il fiume Magra e gli Appennini a nord nord-est, poi il Tevere a est e a sud, quindi il mar Tirreno a ovest.<sup>10</sup> Nel 123 d.C. l'imperatore Adriano ripristinò la vecchia Cassia, assai malandata, nel tratto Chiusi-Firenze. Rispetto a questa strada la città di Arezzo rimaneva esclusa dal suo percorso<sup>11</sup>, perché ubicata verso est, così come Siena, collocata ad ovest.

Alfredo Maroni ha dedicato anni di studi a queste tematiche, ha effettuato sopralluoghi, ha analizzato i toponimi e la collocazione degli edifici religiosi più antichi di quest'area geografica e le conclusioni a cui è giunto, aggiornate nel corso degli anni, collocano il tracciato della "Cassia adrianea" tra Chiusi e Firenze secondo un percorso di questo tipo: Chiusi, Acquaviva di Montepulciano, Pieve

8 R. FARINELLI, op. cit. pag. 54.

9 R. FARINELLI, op.cit. nota n° 83: "...uniantur in dicto Castro Berardengo, et unite et incorporate esse intelligantur, ita quod in omnibus et quod ad omnia sint unum solum comune et una sola comunitas, nomine et facto, videlicet Castrum Berardengum". Una deliberazione del Consiglio Generale cita le *comunitates* di Guistrigone, Plebis ad Pacinam, Sextani et Ripalta, Sancti Iusti, Sancti Viti, Sancti Quirici, Corine, Nebbine, Calliani, Cerrigrossi, Sancti Petri ad Arcenum, Orgialis, Vaccareccie et Belcortesis. (ASS, Cons. Gene. 176, c.39v-40r, anno 1367).

10 A. MARONI; "Prime comunità cristiane e strade romane nei territori di Siena, Arezzo, Chiusi", Siena 2001, pag. 19.

11 A. MARONI, op. cit. pag. 20.

di Sinalunga, Rapolano, Castelnuovo Berardenga, Radda in Chianti, Greve, Firenze.<sup>12</sup> Il tratto di strada che percorreva la Berardenga toccava la Colonna del Grillo, Sestano, San Polino, la “villa de strata” (poi Castelnuovo), Felsina, Orgiale, Valcortese. In questa località, secondo Maroni, durante l’epoca romana ci sarebbe stata una comunità di mercanti greci: la tavola Peutingeriana, che riporta il tracciato della Cassia, menziona una *mansio* detta appunto *ad Graecos*.<sup>13</sup> In effetti, proprio in questa zona si incrociavano quattro antiche strade: per Roma, per Firenze, per Siena e per Arezzo e questo può spiegare la presenza di una colonia di mercanti.

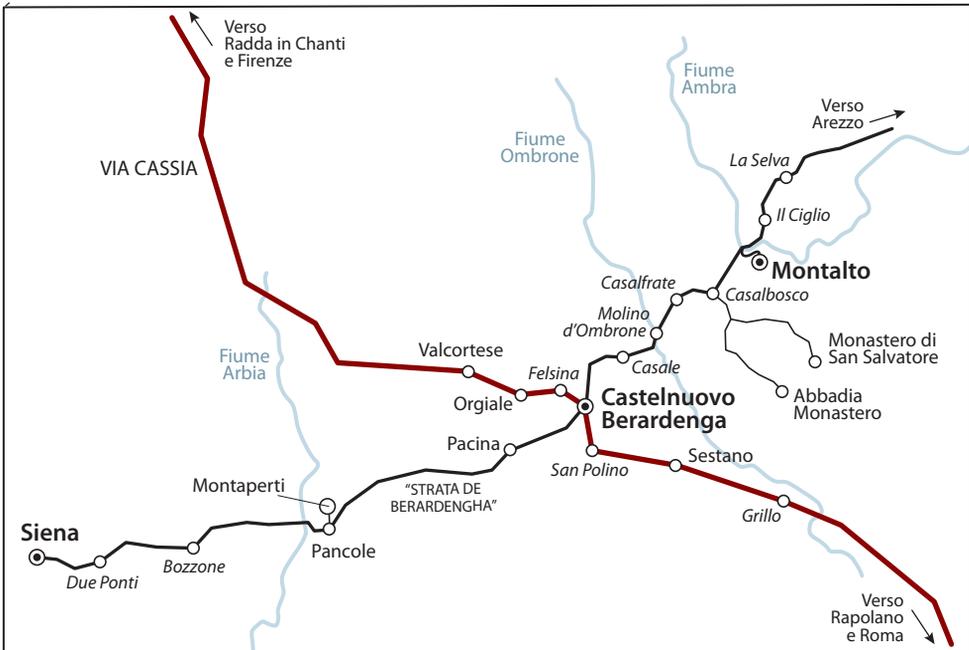
Questa antica strada rimase di primaria importanza anche durante il medioevo. “La relativa brevità del suo percorso, che permetteva rapidi spostamenti, le procurò di essere percorsa da eserciti non solo fiorentini che spesso venivano a dare il guasto ai castelli senesi, ma anche dall’esercito di Enrico VII che si accampò presso Cerreto il 17 agosto del 1313”.<sup>14</sup> Altri eserciti e condottieri vi transitarono nei secoli XIV, XV e XVI. La Cassia si pone, quindi, come il ramo viario più importante di questo territorio. Lo studio del Maroni si concentra anche su alcuni raccordi stradali con la Cassia. Facendo perno sulla località “villa de strata” (cioè Castelnuovo Berardenga), dalla Cassia romana si dipartiva una diramazione verso la val d’Ambra e Arezzo e un’altra verso Siena (denominata nei “viarii” del comune di Siena “*strata de Berardenga*”).<sup>15</sup> Questa “*strata*”, lunga circa 20 chilometri, toccava l’antica pieve di Pacina, sfiorava il sacello del martire Sant’Ansano, attraversava il fiume Arbia “*in pede Panchole*” (sotto Montaperti), toccava S. Andrea al Bozzone, giungeva alla località “due Ponti” e saliva finalmente in direzione della città di Siena entrando per la porta San Viene (porta Pispini). Sempre dal crocevia di Castelnuovo si staccava la diramazione per Arezzo. La strada si dipanava toccando Felsina, il podere Casale, proseguiva verso Molino d’Ombrone, risaliva verso Casalfrate, Casalbosco, poi declinava verso il torrente Rigo, sfiorando Montalto e si dirigeva verso i poderi Ciglio e La Selva. In questa zona Maroni ha

12 A. MARONI, op. cit. pag.24. Una cartina visualizza il percorso.

13 A. MARONI, op. cit. pag.52.

14 A. MARONI, op. cit. pag.54.

15 “Lo statuto dei viarii di Siena” a cura di D. Ciampoli e T. Szabo, Siena 1992. Si tratta di un “corpus” di delibere emanate, tra il 1290 e il 1299, dall’autorità preposta alla manutenzione delle strade senesi, urbane ed extraurbane. In totale sono 434 capitoli o rubriche di cui 107 riguardanti le strade extraurbane. La strada che univa Siena al territorio della Berardenga viene citata varie volte: “...*via et strata de Berardenga*” (rubrica LXXXVI); “*Item statutum et ordinatum est, quod pons qui est in Arbia in pede Panchole, per quem itur in Berardengam et qui est in dicto flumine Arbie in pede plebis de Bozone cum sint aliquantum dissipati, debeant refici et aptari...*” (rubrica CCLXVII); “*Item, stauimus et ordinamus quod fontanelle que sunt in strata subtus Sanctum Vienem (attuale Porta Pispini) in strata qua itur in Berardengam... debeant reactari et refici...*” (rubrica XXXV); “*Item statuimus et ordinamus quod pons de Pancole qui erat in flumine Arbia in strata de Berardenga refici debeat in dicto flumine Arbie et in dicta strata in eo loco...*” (rubrica CCCCXVII). Secondo le delibere le strade avevano una larghezza minima di 6 *bracchia* (cioè m. 3,6), ma potevano raggiungere anche 10 *bracchia* (m.6).



*La rete viaria nel territorio della Berardenga nel XII - XIII secolo*

*(Nota: alcune di queste località non esistevano ancora ma sono incluse per riferimento)*

individuato anche un tratto di pavimentazione stradale di epoca medioevale.<sup>16</sup> La strada, documentata ampiamente in epoca medioevale (indicata come *strata per quam itur ad Aritium, via publica que olim fuit antiqua*, o semplicemente *via publica*) e in particolare nel *Cartulario della Berardenga*, proseguiva poi per Badia Agnano, Loritina, Chiani, Pescaiola e giungeva ad Arezzo.

Dunque, nell'età di mezzo, tre erano i percorsi viari di antica origine nel territorio della Berardenga: la Cassia adrianea, la diramazione per Siena e quella per Arezzo; ma non mancavano altre strade che intersecavano quelle sopra citate in un'area territoriale che aveva come epicentro proprio la località in cui fu fondato Castelnuovo. Stopani, tra l'altro, cita un documento del 1314 che descrive una strada con queste parole: "*strata de Berardengha a termino masse usque prope Montaltum*".<sup>17</sup> Il castello di Montalto era quindi ben inserito in questo reticolo viario.

### Prime informazioni su Montalto

La notizia più antica che abbiamo sul castello di Montalto risale al 1090: tutte le fonti bibliografiche consultate fanno riferimento a questa data, anche se la sua fondazione è certamente precedente. Il documento che la contiene, infatti, registra la vendita di alcuni terreni, uno dei quali situato vicino a Montalto: Berardo, uno dei Berardenghi, vende a Enizello/Enizo un terreno con vigna situato vicino al castello e altri beni posti in varie località nell'area della pieve di Altaserra:

"Io, Berardo, di origine salica, figlio del fu Eldibrando, ho ricevuto, in presenza di testimoni, da te Enizello, figlio del fu Ubaldino, una borsa di 20 lire... poiché per mezzo di questo contratto e per nostra convenienza ho stabilito di cedere a te sopra menzionato Enizo un appezzamento di terreno con una vigna posto al di sotto del castello di Montalto, che da un lato confina col terreno e la vigna del figlio del fu Berardo, dall'altro lato con la terra e la vigna di mia proprietà..."<sup>18</sup>

<sup>16</sup> A. MARONI, op. cit. pag. 96.

<sup>17</sup> R. STOPANI, "La viabilità medioevale nel territorio del Comune di Castelnuovo Berardenga", Biblioteca "Ranuccio Bianchi Bandinelli", Quaderno n° 14, 1993, passim. Renato Stopani ha condotto uno studio sulla viabilità medioevale in quest'area, utilizzando come fonte principale lo "Statutum Dominorum viarum" conservato presso l'Archivio di Stato di Siena e risalente agli ultimi anni del secolo XIII. Le strade *principales* che percorrevano almeno in parte il territorio della Berardenga erano:

- *via et strata de Berardengha*
- *via et strata de Sciano*
- *via et strata de Montelisciaio*
- *via et strata de Camollia, qua itur Florentiam per Quercegrossam.*

<sup>18</sup> E. CASANOVA (a cura di), op. cit. (anno 1090, DXIII): "*Manifestus sum ego Berardo, saligo, filius quondam Eldibrandi, accepi, sicuti in presentia testium, meritum ad te Enizello, filius quondam Ubaldini, bursa cum denarios libras viginti...quia per anc cartula et nostra convenientia, donare atque tradere previdi tibi qui supra Enizo, id est integra una petia de terra cum vinea super*



*Il trigramma di San Bernardino da Siena sulla parete sopra al camino*



*Sul camino in pietra della Sala d'Armi si legge: "Fra[nciscus] Palm[erius] Eques Caes[areus]: MDLXXII". La stessa scritta e data 1572 è incisa su due delle quattro cornici in pietra serena delle porte che si aprono sulla Sala.*

*Continua la lettura:*

*il libro è disponibile*

*alla reception al Castello di Montalto*

*oppure online su [Lulu](#) o [Amazon](#)*